



METTIAMOCI D'ACCORDO
Commedia in un atto
di VINCENZO FRASCETTI



PERSONAGGI

ROSY
LUI
LEI



Commedia formattata da Cateragia per il GTEMPO

*A Bologna: fuori una delle porte che guardano le colline.
Villa Rosy; Bianca scatola traforata da due file di persiane verdi, celata tra una*

chiostra verde di cipressi. Ha piovuto ieri e al sole mite di settembre ogni cosa si staglia, netta e sorride.

Sul piazzale ghiaioso una carrozza chiusa aspetta: la carrozza che porta ogni mattina il padrone in città. Ha ancora sonno quel vecchio Andrea in serpa: sempre sonno ha lui!

Rosy: quaranta anni secondo la fede di nascita: trenta per gli amici e le amiche e trenta da molto tempo: vita sottile, elegante, molto piacente; carni fresche o rinfrescate da sagge ritoccatore di cosmetici e colori. E' sul balcone:

un occhio di scancio alle punte dei cipressi, distratto; l'altro tutto volto in giù fermo sulla vettura - occhio che spia!

Il Cavaliere: un omone enorme: le carni del viso floscie e cascanti sul largo colletto: fiore all'occhiello; mazza con pomo d'avorio; catena d'oro tirata sul panciotto. Apparisce un attimo sul portone e sparisce nella carrozza. Colpo secco di sportello che si richiude. Rumore strascicante di ghiaia smossa dalle ruote e dalle zampe dei cavalli.

Rosy richiama subito l'occhio distratto sulle punte dei cipressi e lo guida con l'altro a seguire la massa nera che varca il cancello e sparisce dietro i tronchi degli alberi. E' andato!

Gran lavoro ogni mattina per quei due occhi : occhi furbi, rapidi nei movimenti, abili a tutte le finzioni: belli, però, sempre molto belli. Quando ancora non erano che gli occhi di una piccola dattilografa svagaronosi curiosi e civettarono promettenti per le vie, nei caffè, nelle antisale dei cinematografi. Un giorno decisero di attaccarsi languidi languidi, svenevoli, amorosi sul faccione' largo di Matteo, allora commerciante di pellami, molto avviato negli affari, ma non ancora cavaliere. E guadagnarono le nozze a Rosy. Dopo tre mesi di matrimonio però si annoiarono di veder sempre quel giovanottone insulso che non sapeva pronunciare nessuna parola profumata, profumata d'amore, forse per quel persistente cattivo odore di conceria che aveva addosso; e ricominciarono audaci, curiosi, civettuoli, provocanti, languidi, maliziosi a svagare in giro, a cercare, a correre, a sorridere. Dopo tredici giorni dissero di sì a un maestro elementare; maestro elementare ma bello, e profumato anche. Dopo venticinque si promisero a un cliente di Matteo, e... naturalmente mantennero; ogni promessa è debito. Una settimana dopo si socchiusero dolci, sentimentali sotto le carezze di un giovanissimo dentista - che mani bianche e delicate quel dottorino! - Poi... oh poi - erano troppo belli e troppo abili - continuarono il giuoco, a saltare, a pungere, a bruciare, a velarsi, ad accennare sorrisi, ad affacciarsi in un certo modo tra le ciglia, a fingere crucci, a... piangere anche - capita anche questo! - Gli anni intanto si sgranavano e sgranavano tante e tante avventure amorose, gaie e varie, nel loro giro.

Da alcuni mesi si affacciavano ogni mattina dall'osservatorio di quel balcone della villa; un occhio di scancio sulla punta dei cipressi, un altro volto in giù fermo sulla massa oscura da vanti al portone: occhio che spia! Drin... Drin... Drin... Drin... Drin... Una bicicletta scampanella sulla strada. E

Rosy sparisce dal balcone.

• * *
•

Salotto giallo oro: gusto della signora: su tutto l'oro e sugli specchije mensole e le cor-; nici è soffuso dolcemente un tocco leggero di verde, riflesso della massa dei cipressi che filtra tra le persiane socchiuse. Nell'aria un profumo di oc le premier oui » - Bisogna essere chic!

Rosy è dietro la porta: le orecchie tese verso le scale. Sono scaltrite anch'esse, le orecchie, dopo tanti anni di esercizio di ascoltazione. Né c'è più il cuore che martella, ora! - Vecchio orologio che cammina ancora ma con battiti molto attutiti. Ssst!- Passo leggero, rapido sui gradini di marmo. Lui! Tra la porta che si schiude si affaccia un viso giovanile entro una folta capigliatura. Lui!- Chissà che numero nella serie dei ce Lui »!

E' un artista: s'indovina subito. Veste di blu; le uose colar « noisette », capello flo- scio sotto il braccio; elegante, 25 anni: giovane?! Giovanissimo. E' scivolato rapido tra l'apertura e la porta, e la porta è rinchiusa senza rumore.

* * *

- Lui - Basta, mi soffochi, mi scompigli, Rosy.
- Rosy - Ti voglio bene.
- Lui - Mi uccidi: non torno più un'altra mattina.
- Rosy - Se non vuoi avere dopo un'ora un telegramma: « Rosy è morta di dolore! ».
- Lui - (la sogguarda con un mezzo sorriso ambiguo, incredulo).
- Rosy - Sei un malvagio!
- Lui - Perché ?
- Rosy - Perché lo so io ; perché indovino quello che tu pensi; saprei ridirti il tuo pensiero, tutto, come t'è passato nel cervello. Figurati: non meriti niente, niente; niente meriti! Voialtri uomini! Vedete? Volervi bene, dirvi che vi vogliamo bene, è lo stesso che dirvi un'impostura. Tradirvi bisogna, tradirvi. Allora siete contenti.
- Lui - (ride con un bel riso giovanile, scrosciante come una fontana) Basta, basta Rosy; ora mi soffochi di parole. Andiamo: pace; pace!
- Rosy - Ma non sei mica persuaso! No, no, non sei persuaso che io sia una donna sincera. E sono sette mesi che ci conosciamo! ma forse anche te sei di quelli che ritengono che per conoscere una donna non basta tutta la vita.

Lui - Ma se ho scherzato!

Rosy - Perché è una teoria che io non condivido, sai.

Lui - Ma che ti salta in mente?

Rosy - A me piace l'uomo che mi conosca di colpo: Tà, tà, tà. Quelli che ci impiegano tutta la vita non sanno amare! Credi a me.

Lui - Hai ragione: un disastro se la vita bastasse appena appena a farci conoscere una donna sola.

Rosy - (con una acuta punta di gelosia) Ah si ? E quante ne hai conosciute tu ?

Lui - (pronto) Dimmi tu, prima: quanti?

Rosy - (dopo una pausa) Sei crudele!

Lui - Ti crucci?

Rosy - Il torto è mio: e tu ti diverti a torturarmi perché ti senti più giovane di me, e mi rimproveri gli anni...

Lui - (pronto le serra le labbra con la bocca) Non proseguire: ti proibisco: stai .dicendo sciocchezze. Dimmi invece: ti pentirai poi di essere venuta a Roma con me, di aver lasciata la tua villa? '

Rosy - No, se mi vorrai sempre bene. Tu piuttosto ?

Lui - Mai! Mai!

Rosy - Ho maggiore esperienza di te: frutto degli anni!

Lui - E da capo!

Rosy - Passata la fiammata ti sarò d'ingombro; bada, pensaci.

Lui - No!

Rosy - Sarebbe molto penoso, sai, perché l'amore non cessa mai in due amanti alla stessa ora!

Lui - No, basta!

Rosy - Deciso, allora! Mi porti con te!

Lui - Decisissimo, partiamo insieme. Aspetto il telegramma

della Direzione del Costanzi di Roma.

Rosy - E' la prima volta che fuggo di casa; la prima volta che abbandono mio marito!

(Rumore di carrozza sulla ghiaia del giardino).

Rosy - (levandosi di scatto con le pupille dilatate dallo stupore) Sarebbe la prima volta anche questa! (Accosta cauta il capo alla stessa della persiana socchiusa).

Lui - (segue sospeso e convulso la donna; è la prima sorpresa che gli capita da quando ha cominciato a entrare negli orti d&gli altri).

Rosy - (che non è alla prima forse, rientra ostentando un viso tranquillo, esperienza anche questa degli anni) Proprio lui che torna! Oh ma non è mica una situazione tragica, sai; no; (ride per rinfrancarlo) Vi conoscete: vive anche lui nel mondo dei teatri, come impresario: siete anche un poco amici è vero? Tu non sei in procinto di partire per Roma? Sei venuto a congedarti! (Ride per infondergli coraggio). Caro, caro, caro. Sei pallido: due colpettini sulle guance: così! Ah, ah, (con altra voce, sonora, squillante) Roma? Ah, una città di Paradiso; beato lei, beato lei! (Passo pesante e colpi di mazza sui gradini di marmo; un raschio di gola molto accentuato: prudente, Matteo! e anche un colpettino alla porta prima di entrare).

Matteo - (niente di truce: aria sorridente) Non disturbo mica?

Lui - (si alza e va premuroso incontro al cavaliere) Cavaliere...

Rosy - (secca) Non disturbi affatto.

Matteo - Dunque si va a Roma?

Lui - (dilatando gli occhi dallo sbalordimento)

- Come? sapeva? Io ero venuto apposta...

-

Matteo - Anch'io: tornato indietro apposta. Avevo bisogno di parlarle: affare importante!

Lui - (male nascondendo il turbamento) Con me?

Rosy - Affari? Allora vi lascio soli. Maestro, tbuon viaggio e auguri. Merita tanta fortuna lei. Arrivederci - (esce).

Lui - (pallido; si sente mancare ogni appoggio: come abbandonato in una tempesta; per darsi un contegno spunta

e riappunta uno spillo d'argento alla cravatta).

- Matteo - (poggiando placidamente l'una e l'altra mano sul pomo della mazza e poi poggiando sul nodo delle mani il largo faccione molle)
- Noi dunque ci incontriamo ogni mattina da sette mesi sulla stessa strada, maestro.
- Lui - (sempre sbalordito) Già; è vero.
- Matteo - Per il viale di Santo Stefano.
- Lui - Sicuro.
- Matteo - M'accorgo che le fa meraviglia la precisione dei miei ricordi; sono un osservatore straordinario; da venti anni ho appreso l'abitudine di osservare tutti quelli che incontro la seconda volta sul mio cammino.
- Lui - Faccio una passeggiata ogni mattina in bicicletta, fuori di città: prescrizione del medico.
- Matteo - E io la faccio ogni mattina dentro la città: volontà mia!
- Lui - Non capisco.
- Matteo - Mi spiego. Noi ci incontriamo da sette mesi ogni mattina alla stessa ora, sullo stesso viale; lei in bicicletta, io in carrozza: buon giorno, cavaliere; ciao, maestro; e la carrozza segue la traccia delle gomme della sua bicicletta, mentre la sua bicicletta segue la traccia delle gomme della mia carrozza.
- Lui - E crede forse che io...
- Matteo - (sempre placidamente) Non credo: so.
- Lui - E crede allora?
- Matteo - Anche questo, non credo: so, maestro.
- Lui - (squassa la capigliatura e si alza gesticolando come se avesse in mano la bacchetta dell'orchestra) Oh, ma io protesto, cavaliere: io so di non poter rimanere neppure un attimo sotto un'accusa così ingiuriosa. E' falso: quello che le hanno raccontato sulle mie relazioni con la signora Rosy è una volgare calunnia; io sento tutta la forza di dover protestare e non permetto nel modo più assoluto che si possa così facilmente intaccare...

- Matteo - (non si scomoda, mani e viso sulla mazza; gli occhi in su, sogguarda tranquillamente il giovane maestro; vuole aiutarlo a esprimere l'idea che s'è intoppata) Intaccare?...
- Lui - (sconcertato dalla calma del cavaliere non riesce più a ritrovare il filo spezzato e piano piano si lascia scivolare nuovamente dentro i braccioli della poltrona).
- Matteo - (dandogli un colpetto sul ginocchio) Andiamo; dovrei essere io, secondo le regole comuni a sbraitare, a scagliar fulmini e invece è lei che si calma così!
- Lui - Ma le giuro, cavaliere...
- Matteo - No, non giuri niente, ho sbagliato a dire che da sette mesi noi facciamo la stessa strada ogni mattina?
- Lui - Questo non dice che io sia...
- Matteo - ... l'amante di Rosy? certo: ma io so anche il resto. Ma non è quello che più mi preme in questo momento.
- Lui - (non riesce a dissimulare, tra l'espressione di meraviglia, un segno di sollievo; niente tragedia, pare! che bravo uomo quel cavaliere!).
- Matteo - Ma davvero anche lei è uno di quelli che credono che un marito sia proprio l'ultimo ad accorgersi dell'infedeltà della propria moglie? Se è di questa opinione si inganna; e può credere a me; oh può proprio credermi. Io posso vantarmi di tanti amanti di mia moglie ed è un vanto! nessuno mi è sfuggito. Potrei dirle che numero è lei nella lista!
- Lui - (sente sempre più sollevarsi: ma è un galantuomo addirittura questo Matteo!).
- Matteo - Potrei dirle il giorno che lei è venuto qui la prima volta: ventotto di aprile.
- Lui - Non... ricordo.
- Matteo - Dopo il concerto al Filarmonico.
- Lui - Mi pare.
- Matteo - In una carrozza di piazza: alle sette.
- Lui - Mi pare.
- Matteo - Stia certo; non m'inganno. M'accorgo però che le stupisce la mia franchezza e la mia calma. Le spiego: è questione di

vedere il mondo sotto un certo aspetto: Sono alieno dalle tragedie. Oibò. Poi... poi, poi, non mi sono ribellato la prima volta, non potevo davvero farlo la seconda. Le dirò di più; la prima scoperta fa una certa impressione, le altre... Oh niente; ne caldo né freddo. Dov'è ero dunque! Andiamo ai fatti... Sì, ai fatti: che dico io. Lei è l'ultimo amante, e fin qui niente di male: anzi io la conosco, stimo molto il suo ingegno: non mi intendo di musica, ma so che è un bravo musicista, un valente direttore d'orchestra. Lo sa che mi ha fatto una certa impressione quando entrando l'ho vista impallidire? Scommetto che lei ha pensato subito alla tragedia.

- Lui - (rincorato) Non posso negarlo.
- Matteo - Costui m'ammazza, si deve essere detto certamente.
- Lui - Non proprio così.
- Matteo - Oibò. Ho una tremenda avversione per la rivoltella; mai posseduta una. Ma veniamo dunque ai fatti. Io sono tornato apposta in casa prima dell'ora per trovarla. Che cosa pensa di fare?
- Lui - (un po' smarrito) Che cosa penso di fare?
- Matteo - Sì: di mia moglie.
- Lui - Niente!
- Matteo - (sollevando il mento dal nodo delle mani) L'abbandona?
- Lui - Una volta sorpreso avrei pensato di...
- Matteo - (con una punta d'ironia) Bravò!
- Lui - No, no, no; ma giacche lei è così...
- Matteo - Così?...
- Lui - Cosììì...
- Matteo - Condiscendente? Va bene, condiscendente, però non fino al punto da lasciarmela portar via di casa, da lasciargliela portar via di città in città, come una ragazza qualsiasi, no! sa, no! questo se lo levi di testa. E l'argomento è proprio questo. Mi comprenda bene. Se non si fosse trattato di ciò non mi sarei curato neppure di incomodarla. Lei parte per Roma?
- Lui - Dovrei.

Matteo - E Rosy parte con lei?

Lui - Forse.

Matteo - (sollevandosi con tutta fierezza) Ebbene, no! questo no, decisamente no! è una forma di onore a cui tengo e che voglio salvare a qualunque còsto. Intendiamoci bene. Rubare la moglie come ha fatto lei, come hanno fatto gli altri è un rubare per modo di dire; non c'è furto; mi tocca fino ad un certo punto; ma strapparmela di casa, toglierla alle mie abitudini, farmi rimanere solo sotto il tetto coniugale dopo tanti anni, ah, perdio, questo non l'ho mai permesso a nessuno, ne lo permetterò a lei, egregio maestro.

Lui - E' Rosy che si è incapricciata.

Matteo - Le passerà!

Lui - Io rado a dirigere la stagione al Costanzo

Matteo - Ma Rosy non dirigerà un cavolo. Stia sicuro. C'è un limite a tutto, sa? E c'è un limite perdio che nessuno passerà. E poi, e poi, e poi? lei non ha pensato al resto; lei, giovane, lei entusiasta, lei innamorato non ha riflettuto a quello che può avvenire dopo. I capricci passano e le donne restano (ha aggrottato le ciglia con fierezza) Lei la conosce da sette mesi; io la conosco da venti anni (con impeto appuntandogli contro il viso l'indice teso) La sfida...

Lui - (ha un moto istintivo di paura sotto la minaccia e sbarra gli occhi).

Matteo - ... a tenersela venti anni come l'ho tenuta io (respiro di lui) i capricci passano e le donne restano. Ma Rosy deve restare con me; s'intende. Lei non ci pensa, ma ci penso io; lo scandalo, i giornali, le rivelazioni, le lettere pubblicate sul Carlino, i ritratti stampati; cosa dice? No, no, no! I giornali stamparono il mio nome quando il Governo si benignò di crearmi cavaliere, ma basta! basta però, niente altro. Ho 55 anni, mi sono creata una vita tranquilla fatta di abitudini; ho avuto la ricchezza, ho vissuto senza fastidi, senza brusche scosse, ho bisogno di tante comodità e adesso, alla mia età, a questo punto vuole ohe io lasci tutto crollare sotto uno scandalo clamoroso? Levatevelo dal capo tutt'e due.

Lui - Ma a dir la verità io...

Matteo - A Roma lei ci andrà solo - (poi raddolcendo l'irruenza) solo, solo, egregio maestro.

- Lui - Bisogna convincere la signora.
- Matteo - Non si muoverà dovessi inchiodare porte e finestre (con un pensiero che già da un poco gli fa capolino nel cervello) Lei tiene proprio molto ad andare a Roma?
- Lui - Il Costami è un gran teatro!
- Matteo - Oh il nostro Comunale non è da meno del Costanza; il nostro Comunale, caro lei, è il primo teatro d'Italia, dopo la Scala e... qualche altro: il Comunale di Bologna ha fatto conoscere Wagner in Italia! Insomma se le si proponesse la stagione al Comunale?
- Lui - Non rifiuterei. Mi piace Bologna.
- Matteo - Sì? E allora tutto va bene. Tutto accomodato. Per il Comunale garantisco io. Che impegni ha con Roma?
- Lui - Aspettavo un telegramma.
- Matteo - Telegrafi che rinuncia. Mi metto in giro questa mattina stessa ; sono dell'Impresa: faccio riunire prima di sera la Commissione per la stagione d'opera: garantisco io: garantisco io - (si è alzato). Le va la soluzione?
- Lui - (gli stringe la mano con effusione) Molto; anzi le confesserò che mi preoccupava poco portar via la signora Rosy. Oh Dio; finché è qui, tutto va; ma fuori con la vita nuova, che crea altri legami, altri obblighi...
- Matteo - (rischiato) Ma stanchezza no? anche questo m'interessa moltissimo: stanchezza no, ad ogni modo: per carità, mi obbligherebbe a dover ricominciare da capo ad incontrare la mattina un'altra persona sulla mia strada. Non è piacevole, detto in confidenza. Ormai io so chi è lei: siamo buoni conoscenti: è un altro affare. Faccia una cosa; mi scriva il telegramma; lo spedisco io tornando in città; lei intanto informi la signora con... bel garbo.
- Lui - (cava timidamente di tasca la stilografica, stacca dal taccuino un foglio e scrive).
- Matteo - (passeggiando mentre aspetta e riprendendo il filo di un pensiero) A un qualunque altro, tanto sarebbe sicuramente un altro, preferisco lei che conosco. E si seguita come prima; ogni mattina alla stessa ora sulla stessa strada, io in carrozza, lei in bicicletta: buon giorno, maestro; buon giorno, cavaliere; e la mia carrozza sulle tracce delle gomme della sua bicicletta e la sua bicicletta sulle tracce delle gomme della mia carrozza. La tranquillità a questo mondo è tutta una cosa

relativa, creda a me.

FINE